

Università degli Studi di Milano

UN'ANCORA SUL PIANORO
DELLA CIVITA DI TARQUINIA

Atti della Giornata di Studi
Tarquinia, Sala del Consiglio Comunale
(12 ottobre 2013)

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 10
(2015)

Un'ancora sul Pianoro della Civita di Tarquinia

A cura di Giovanna Bagnasco Gianni

Copyright © 2015 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl

Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it

info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: dicembre 2015, *Printed in EU*

ISBN 978-88-6458-147-7

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 10

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alferi Tonini.

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pierina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

La redazione di questo volume è di Enrico Giovanelli

La stampa di questo volume è stata possibile grazie a fondi del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

PREMESSA <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	11
A MO' DI INTRODUZIONE, UNO SGUARDO SUL TEMA DELLE ÀNCORE A PARTIRE DAL RINVENIMENTO TARQUINIESE <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	13
TARQUINIA. BREVE NOTA SUL CONTESTO DI RINVENIMENTO DI UN CEPPO DI ÀNCORA TRA TESTIMONIANZA ARCHEOLOGICA E UNA IPOTESI INTERPRETATIVA <i>Maria Bonghi Jovino</i>	29
IL CEPPO D'ÀNCORA DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE' DI TARQUINIA. PRIMA EDIZIONE <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	41
L'ÀNCORA DI TARQUINIA: L'ISCRIZIONE <i>Giulio M. Facchetti</i>	57
LE ÀNCORE DI GRAVISCA <i>Lucio Fiorini</i>	65
LE ÀNCORE DI PYRGI <i>Luciana Drago</i>	91
DALLA PIETRA AL METALLO: L'EVOLUZIONE DELL'ÀNCORA ALLA LUCE DEI RINVENIMENTI DI TARQUINIA, GRAVISCA E PYRGI <i>Filippo Avilia</i>	109
PROBLEMI CRONOLOGICI E UNA <i>CRUX</i> DI ALCEO (F 208 V. = 46A D.) <i>Mario Negri</i>	129
I CEPPI D'ÀNCORA ISCRITTI DA GRECI <i>Federica Cordano</i>	135
GRAFFITI E DIPINTI NON GRECI DI INCERTA LETTURA <i>Maria Giulia Amadasi Guzzo</i>	143

UN'ÀNCORA SUL PIANORO
DELLA CIVITA DI TARQUINIA

PREMESSA

Nella Sala Consiliare del Comune di Tarquinia, il 12 ottobre 2013, abbiamo dato vita a un incontro tra studiosi di aree diverse della ricerca umanistica di fronte all'ancora rinvenuta negli scavi dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia, ma soprattutto di fronte a un pubblico un po' diverso dal solito. Gli studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore "Vincenzo Cardarelli" di Tarquinia erano infatti lì ad ascoltarci come destinatari di contenuti utili sia per la loro formazione sia per elaborare storie che fossero aderenti alle evidenze restituite dagli archeologi.

Sotto la guida dei loro insegnanti e ascoltando le indicazioni della giornalista Cinzia Dal Maso, esperta nella divulgazione dei contenuti scientifici, hanno aderito al progetto sperimentale di scrittura creativa nato dalla collaborazione fra il loro Istituto e l'Università. L'esperimento, volto a stimolare nei giovani lo sviluppo di abilità creative per l'elaborazione di testi di scrittura narrativa solidamente costruiti, parte dalla genuina conoscenza di aspetti della storia passata testimoniati dai resti archeologici, senza cadere nel 'finzionalismo'. Come messo bene in luce dallo storico K. Pomian, l'imperante 'finzionalismo' porta a travisare la realtà storica, lasciando nei lettori un senso di confusione tra quanto è storico e quanto è frutto di pura invenzione (K. Pomian, *Che cos'è la storia*, Milano 2001).

Congiuntamente con l'uscita degli atti dell'incontro scientifico di quella giornata in questa sede, ci fa piacere dire che il concorso di scrittura creativa è diventato realtà, grazie all'incoraggiamento della Dirigente dell'Istituto, Laura Piroli, e alla volontà dei docenti Gianluca Caramella, Silvia Elisei, Daniele Scallet, Marco Ubaldelli.

Con il Soprintendente, Alfonsina Russo, per la sua sensibilità per questi delicati temi che coinvolgono la divulgazione dei risultati della ricerca scientifica presso il grande pubblico, l'intesa è stata immediata e il ringraziamento, per essere stata presente e aver moderato l'incontro, è davvero caloroso.

Ci fa piacere inoltre ringraziare l'Editore che ci appoggia nelle nostre scelte editoriali e favorisce, per la nostra serie *Aristonothos*, ormai giunta al suo decimo volume, la possibilità dell'*open access*, porgendo attenzione sia all'attuale realtà delle risorse nel mondo accademico sia alla necessità di modellare le iniziative editoriali sui moderni mezzi di comunicazione senza dover rinunciare alla fisicità del libro.

Giovanna Bagnasco Gianni

L'ANCORA DI TARQUINIA: L'ISCRIZIONE

Giulio M. Facchetti

Lettura dei segni

Quando vidi per la prima volta quest'iscrizione, il 19 novembre 2012, nonostante mi fosse stato ben precisato il contesto di rinvenimento (il “complesso monumentale” di Tarquinia), ricavai immediatamente l'impressione di essere di fronte a un testo in sillabario cipriota classico.

Questo sistema di scrittura, derivante (attraverso l'intermediario del “ciprominoico”) dalle antiche scritture sillabiche di Creta e dell'area egea, fu impiegato per notare il dialetto greco di Cipro dal IX alla fine del III sec. a.C. (soprattutto ad Amatunte, in un ristretto numero di epigrafi, il sillabario cipriota classico è stato impiegato per trascrivere una lingua non greca, ancora indecifrata, nota come “eteocipriota”)¹.

La mia forte “impressione” si fondava sul fatto che tutti e tre i segni, a partire dal caratteristico grafema ad asterisco (altezza: 8,5 cm), sono chiaramente compresi nel repertorio di quella scrittura e la loro disposizione, a una più attenta analisi, permette di stabilire, come vedremo tra poco, che il segno a T (altezza: 4,5 cm) può risultare in realtà orientato piuttosto come un *ta* cipriota (├). Il segno a forma di V (altezza 6,5 cm), infine, corrisponde al normale tracciato del sillabogramma per *sa* nel sillabario comune².

Solo in un secondo momento mi fu precisato che elementi peculiari emersi nell'area del ritrovamento dell'ancora rafforzano effettivamente la plausibilità di questa ipotesi identificativa, nonostante l'eccentricità rispetto al territorio cipriota. In sostanza altri reperti dello stesso contesto archeologico confermano sorprendentemente, ma precisamente, l'esistenza di un legame con l'isola di Cipro.

Partiamo però dal dato di fatto che l'applicazione di repertori grafemati etruschi o italici al presente documento risulta inconcludente. Infatti, se si cerca di


¹ Cfr. DUHOUX 2014.

² Esistono in realtà due varianti principali del sillabario cipriota classico: quello “comune” e quello di Paphos, importante città dell'estremità sud-occidentale dell'isola (quest'ultima varietà, a differenza del sillabario comune, presenta di norma per il sillabogramma *sa* un segno a forma di Y, invece che di V).

percorrere questa via ermeneutica, oltre al già menzionato grafema a forma di *t* (che, come tale, sarebbe peraltro tracciato con un rapporto dimensionale anomalo tra l'asta verticale e quella orizzontale), si potrebbe riconoscere nel segno a V una *u* o l'aritmogramma per "5" (come V capovolta) e nel segno ad asterisco una sigla, o l'aritmogramma per "100" (di cui questa sarebbe la più antica attestazione).

Insomma avremmo possibili traslitterazioni (come, ad esempio, *105 t*) che al momento non ha confronti: qualsiasi tentativo di interpretazione resterebbe quindi in sospeso. L'interpretazione come sigla etrusca, disposta in maniera circolare, è adatta all'impaginato dei fondi dei vasi³, che costringe alla circolarità, fatto che non collima con il presente supporto. Per l'assenza di limiti imposti all'impaginato è da valutare con attenzione la deliberata scelta di disporre i segni in questo modo sull'ancora.

Seguendo l'ipotesi cipriota possiamo, invece, ricavare una sequenza perfettamente leggibile e individuare epigraficamente una precisa *ratio* nella distribuzione relativa dei segni.

La lettura, applicando i valori di questo sillabario, sarebbe *a* per il segno ad asterisco, *sa* per il segno a V e *ta* per quello a T (ma rotato di 90 gradi: .

Considerando i tre segni come disposti a triangolo, o in cerchio, si darebbero perciò sei possibili combinazioni (lasciando impregiudicato il verso di lettura):

1. *a-sa-ta*
2. *a-ta-sa*
3. *sa-ta-a*
4. *sa-a-ta*
5. *ta-sa-a*
6. *ta-a-sa*

Le opzioni da 3 a 6 sono però altamente improbabili, o piuttosto escludibili, perché il segno *a* del sillabario greco-cipriota (per ben note ragioni connesse al tipo di scrittura e al rapporto con la lingua soggiacente) ricorre pressoché esclusivamente in posizione iniziale⁴, mentre la lettura 2 sembra da accantonare per ragioni connesse con il *ductus* del sillabogramma *ta*.

³ BAGNASCO *et Alii* 2015.

⁴ Per l'uso in termini crittanalitici di questa constatazione nelle scritture sillabiche dell'area egea dell'età del Bronzo, cfr. GODART 1985, p. 107; FACCHETTI-NEGRI 2003, pp. 38 s., 45 e 150. Per la frequenza posizionale della sillaba *-a-* in greco antico e i suoi rapporti con sistemi di notazione sillabica, cfr. EPHRON 1961, specialmente la tabella a p. 92.

Questo segno è l'unico dei tre a presentare una forma asimmetrica (┌): l'asta verticale è nella stragrande maggioranza dei casi rivolta verso l'inizio del testo; così, postulando una lettura in senso orario (e conseguentemente una trascrizione *a-sa-ta*), i tre grafemi risulterebbero perfettamente disposti e correttamente ordinati all'interno di un cerchio ideale (fig. 1).

Alla luce di queste considerazioni, la percorribilità di quest'ipotesi interpretativa si innesta in maniera plausibile con le testimonianze archeologiche di una frequentazione cipriota del territorio di Tarquinia (in età compatibile o precedente a quella del reperto), nonché con la natura stessa del supporto epigrafico (un'ancora), così come determinata dagli scopritori, in rapporto alla conseguente possibile interpretazione linguistica del testo così traslitterato.

Per quanto concerne, poi, le attestazioni di testi sillabici greco-ciprioti rinvenuti fuori dal territorio proprio dell'isola, ricordiamo che, escludendo i casi dei graffiti dei mercenari ciprioti in territorio egiziano (e nubiano) e i non molti ritrovamenti medio-orientali (Cilicia, Siria, Fenicia), e concentrandoci su quelli, ben più rari, rinvenuti a Occidente, esistono finora quattro documenti dalla Grecia continentale (da Mende, su frammento di anfora della fine dell'VIII sec.⁵; da Delfi, su una zampa leonina di bronzo della fine dell'VIII sec.⁶; da Atene, su un coccio⁷ e su una ciotola bronzea⁸, entrambi della prima metà del V sec.) e un solo documento dall'Italia meridionale (da Policoro [necropoli dell'antica Eraclea di Lucania], su un vaso della prima metà del VII sec.)⁹.

La nostra testimonianza costituirebbe pertanto l'attestazione più occidentale di tale antica tradizione scrittoria.

Interpretazione linguistica

Se accettiamo le argomentazioni che ci hanno condotto a propendere per la traslitterazione *a-sa-ta*, osserviamo che tale sequenza è attestata in cipriota sillabico per trascrivere la parte iniziale dell'antroponimo *a-sa-ta-ko-ra Astagora* (< **Arstagora* < *Aristagora*)¹⁰.

⁵VOKOTOPOULOU-CHRISTIDIS 1995.

⁶ROLLEY-MASSON 1971; POUILLOUX 1976.

⁷MASSON 1983, p. 422.

⁸BATHER 1892-1893.

⁹PUGLIESE CARRATELLI 1971.

¹⁰EGETMEYER 2010, I, p. 84: "La syncope dans l'élément *Aristo-* est attestée sous deux formes différentes. Il y a une réduction de *Aristo-* à *Arto-* ... [et u] ne réduction de

Di un altro antroponimo, *a-sa-ta-ra-to-no-ko-o-[se]*, iniziante in modo analogo, ma ricorrente in un testo eteocipriota, cioè in lingua non greca, diremo più oltre.

In che modo si potrebbe però interpretare tale sequenza in questo contesto particolare, con un'ancora come supporto?

Fin dalle prime analisi del documento, mi è sembrata molto plausibilmente proponibile l'individuazione di un termine *ánstā* "solleva(ti)!"¹¹.

È importante sottolineare che una riduzione del preverbo *ana-*, si è proprio postulata per il cipriota in simili contesti fonetici: *anaC-* > *anC*-¹².

L'antichità della forma sincopata di gr. *anístēmi* è comunque garantita dal suo ampio ricorrere nel testo omerico (precisamente sono attestati i participi *ánstās* [*Il.* 19, 269; *Od.* 15, 58 e 96], *ánstántes* [*Il.* 2, 398; 23, 848; *Od.* 4, 674; 12, 170 e 195; 16, 358 e 407; 17, 177], *ánstāsa* [*Il.* 14, 336; 19, 357]); l'imperativo *ánstā* è impiegato da Teocrito (24, 36), nella scena in cui Alcmena sveglia Anfitrione, mentre Eracle infante sta stritolando i due serpenti. Nel verso precedente Teocrito impiega alternativamente *ánstāthi*.

In greco-cipriota sillabico sono testimoniati imperativi in *-thi*, tra cui *pi-ti* (*pīthi!* "bevi!"), scritto isolatamente su una pietra (in analogia con il nostro caso); inoltre di *ka-ra-si-ti* (*grāsthi!* "mangia!") Esichio ci trasmette una variante (esplicitamente indicata come cipriota) *grā*, senza l'uscita *-thi*, come in *ánstā*.

È superfluo sottolineare che una simile interpretazione (*a-sa-ta* = *ánstā* "solleva(ti)!") risulterebbe estremamente confacente per il testo inciso su un'ancora.

Finora non sono state individuate ancora come supporti di epigrafi greco-cipriote sillabiche, benché il *corpus* comprenda molte pietre iscritte con testi di "carattere indeterminato".

Tuttavia, considerata la brevità del testo e l'instaurabile parallelo con iscrizioni alfabetiche greche e latine su àncore, che assai spesso consistono in espressioni beneauguranti o in nomi di divinità, non è possibile escludere, secondo me, anche una seconda eventualità, e cioè la presenza di una forma abbreviata *a-sa-ta* per *a-sa-ta (-ra-ta)* cioè *Astártā*, dea il cui culto è certamente appropriato in un ambiente di Ciprioti, data l'archeologicamente ed epigra-

Arist(o)- à *Ast(o)-*".

¹¹ Per l'ortografia di *-st-* vd. EGETMEYER 2010, I, pp. 163, 171; per *-ns-* vd. *ivi*, p. 174.

¹² EGETMEYER 2010, I, p. 54.

ficamente dimostrata forte compenetrazione nell'isola dell'elemento religioso semitico¹³.

A dire il vero, inoltre, esiste un'epigrafe (ICS 464)¹⁴ che reca inciso proprio un dativo *a-se-ta-ra-ta-i* cioè *As(e)tártai* "Ad Astarte". L'anomalia ortografica (*-se-* invece dell'atteso *-sa-*) viene giustificata come riflesso di una variante di pronuncia presentante l'anaptissi di *-e-* (forse notante una vocale centrale "indistinta")¹⁵, ancorché questa spiegazione sembri un po' strana visto che *asta-* non è certo una sequenza estranea alla fonotassi del greco, e del cipriota in particolare (dove, come visto, si riscontrano anzi vari casi di *ast(o)-* < **arst(o)* - < *arist(o)-*). In più non si è neanche completamente certi dell'autenticità di ICS 464.

Tuttavia, anche a prescindere da quest'ultima testimonianza (che, se autentica, potrebbe comunque rappresentare una peculiarità del nome di questa dea semitica nel suo passaggio per prestito in cipriota), la trascrizione di *Astártā* in cipriota sarebbe, esattamente, *a-sa-ta-ra-ta*.

A tal proposito mi domando se per l'antroponimo eteocipriota *a-sa-ta-ra-to-no-ko-o-[se]* (ICS 195.4), normalmente interpretato come probabile testimonianza di gr. *Stratōn*, in contesto linguistico anellenico (con protetica *a-* e ben noto elemento eteocipriota *-o-ko-o-se*, formante patronimici, come dimostrato da una bilingue),¹⁶ non si debba invece pensare a un nome personale teoforico *Astártōn*, formato come *Díōn*, *Hērōn*, *Hérmōn*.

Ciò detto su *Astártā*, personalmente reputo comunque meno verosimile questa seconda linea ermeneutica, a partire dal fatto che il già costoso postulato di un'abbreviazione sembra piuttosto incompatibile con il senso di completezza suggerito dalla disposizione circolare in senso orario del testo.

Nell'ambito dell'ipotesi cipriota qui tracciata, né la grafia né le forme linguistiche possono fornire elementi conclusivi per la datazione dell'epigrafe, che comunque il contesto archeologico riporterebbe almeno alla metà del VI secolo a.C.

¹³ Cfr. DUPONT SOMMER 1974; GJERSTAD 1979; NICOLAOU MICHAELIDOU 1978 e 1984.

¹⁴ La sigla ICS fa riferimento all'edizione MASSON 1983.

¹⁵ EGETMEYER 2010, I, p. 80 s.

¹⁶ Cfr. DUHOX 2014, p. 571.

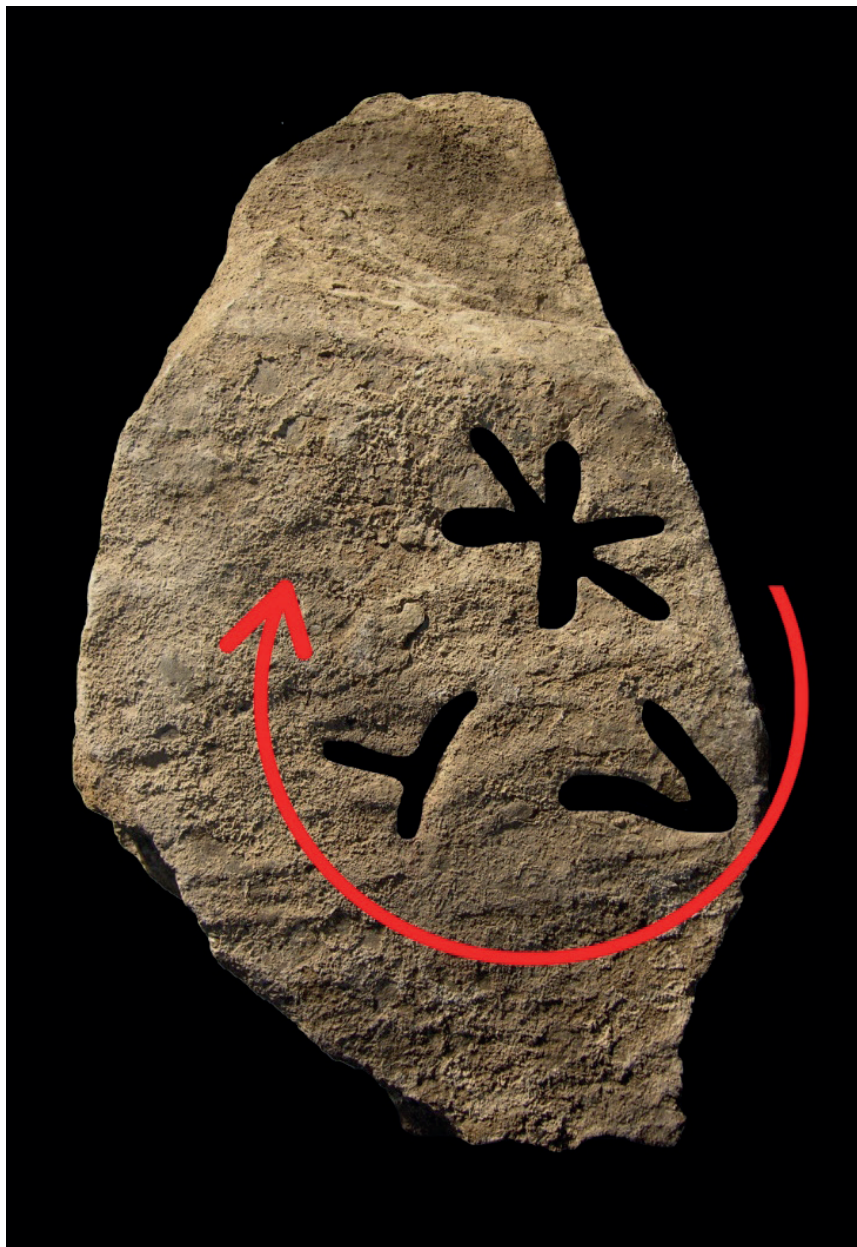
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BAGNASCO *et Alii* 2015 = G. BAGNASCO GIANNI, A. GOBBI, N. SCOC-CIMARRO, *Segni eloquenti in necropoli e abitato*, in M. L. HAACK (a cura di), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque pré-romaine* (Collection de l'École Française de Rome, 502), Roma, Ecole Française de Rome Open Editions, 2015 (<http://books.openedition.org/efr/2704>).
- BATHER 1892-1893 = A. G. BATHER, *The Bronze Fragments of the Acropolis*, in "JHS", 13, 1892-1893, pp. 124-130.
- DUHOUX 2014 = Y. DUHOUX, *Eteocypriot*, in *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, 2, Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. 571-572.
- DUPONT SOMMER 1974 = A. DUPONT SOMMER, *Les Phéniciens à Chypre*, in "RDAC", 1974, pp. 75-94.
- EPHRON 1961 = H. D. EPHRON, *Mycenean Greek: a Lesson in Cryptanalysis*, in "Minos", 7, 1961, pp. 63-100.
- EGETMEYER 2010 = M. EGETMEYER, *Le dialect grec ancien de Chypre, I-II*, Berlin-New York, De Gruyter, 2010.
- FACCHETTI-NEGRI 2003 = G. M. FACCHETTI, M. NEGRI, *Creta minoica*, Firenze, Leo Olschki, 2003.
- GJERSTAD 1979 = E. GJERSTAD, *The Phoenician Colonization and Expansion in Cyprus*, in "RDAC", 1979, pp. 230-254.
- GODART 1985 = L. GODART, *L'interpretazione e la traduzione dei testi minoici e micenei*, in "AION (ling)", 7, 1985, pp. 101-115.
- MASSON 1983 = O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques. Recueil critique et commenté. Réimpression augmentée*, Paris, de Boccard, 1983.
- NICOLAOU MICHAELIDOU 1978 = I. NICOLAOU MICHAELIDOU, *The Cult of Oriental Divinities in Cyprus*, in *Hommages à M. J. Vermaseren*, 2, Leiden, Brill, 1978, pp. 791-800.
- NICOLAOU MICHAELIDOU 1987 = I. NICOLAOU MICHAELIDOU, *Repercussions of the Phoenician Presence in Cyprus*, in "Studia Phoenicia", 5, 1987, pp. 331-338.
- POUILLOUX 1976 = J. POUILLOUX, *Chypriotes à Delphes*, in "RDAC", 1976, pp. 158-167.

PUGLIESE CARRATELLI 1971 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'epigrafe cipriota di Policoro*, in "RAL", 26, 1971, pp. 589-591.

ROLLEY-MASSON 1971 = C. ROLLEY, O. MASSON, *Un bronze de Delphes à inscription chypriote syllabique*, in "BCH", 1971, pp. 295-304.

VOKOTOPOULOU-CHRISTIDIS 1995 = I. VOKOTOPOULOU-A. P. CHRISTIDIS, *A Cypriot Graffito on a SOS Amphora from Mende, Chalcidice*, in "Kadmos", 34, 1995, pp. 5-12.



*Fig. 1. Indicazione del senso di lettura dei grafemi sull'ancora
(foto di G. Bagnasco Gianni, rielaborazione grafica di M. Marzullo).*